

**IL CASO TENCO.** «Oggi» riapre la polemica con testimonianze inedite

# «Io riportai il cadavere nell'albergo»

La notte fra il 26 e il 27 gennaio del 1967 Luigi Tenco fu trovato morto nella sua camera dell'hotel Savoy di Sanremo. Ufficialmente si trattò di suicidio. Ma, a 27 anni di distanza, il caso si riapre clamorosamente. Il settimanale *Oggi*, a giorni in edicola, riporta testimonianze inedite che fanno pensare ad un omicidio. Fra

gli altri, parla il necroforo in servizio allora «Fui io a trasportarlo prima all'obitorio e poi, di nuovo, nella stanza 219 dell'hotel Savoy. Non ho mai capito perché». Il settimanale pubblica foto, anch'esse inedite, che mostrano il cantautore a terra in una posizione assolutamente innaturale. Tenco fu ucciso?

**ROBERTO GIALLO**

«Cosa abbia determinato lo spaventoso crollo di quella notte resta un mistero», scrive Gianni Borgna (nel suo *La canzone italiana del '900*) a proposito di quel maledetto giovedì 26 gennaio 1967 in cui Luigi Tenco venne trovato morto. Gli fa eco Adriano Aragozzini che ricorda (nell'*Enciclopedia del Festival di Sanremo*) un'intervista di qualche giorno prima in cui Tenco dichiarava: «Non ci sarei mai dovuto venire». E c'è pure una testimonianza di Mike Bongiorno che pare lo sentì sussurrare (la fonte è ancora Aragozzini) al momento di andare in scena: «Questa è l'ultima, poi la faccio finita». Mistero si insomma ma fino a un certo punto. E fino a ieri a ventisette anni da quella morte per pistola alla tempia il «caso Tenco» sembrava un brutto ricordo di quell'Italia ottusamente ottimista in cui Lucio Dalla e The Rokes cantavano *Bisogna saper perdere* e il polpettone melodico *Non pensare a me* (Villa e Zanichelli) vinceva il festival.

Invece no la riapertura del caso a meno di ulteriore colpi di scena è quasi certa. Lo annuncia il settimanale *Oggi* che sarà in edicola tra pochi giorni con uno scoop corredato da fotografie. E risvolti clamorosi. Eccoli. Secondo la testimonianza di Giuseppe Bergadano allora impiegato come necroforo al cimitero di Arma Di Taggia vicino Sanremo il cadavere di Tenco venne rimosso dalla stanza 219 dell'hotel Savoy portato all'obitorio e poi su ordine esplicito della polizia riportato nella camera d'albergo. Testimonianza diretta non un sentito dire e nemmeno una di quelle invenzioni che ogni anno infiocchettano d'attesa il festival della canzone italiana (che parte tra un paio di settimane). Un racconto in prima persona insomma con il testimone che dice: «Fui io a trasportarlo all'obitorio e poi di nuovo nella sua stanza. Non ho mai capito perché». Che dire? La solita storiella ad effetto? Pare di no perché a supportare il racconto di Bergadano esiste un'altra testimonianza che il settimanale insieme alla storia, anche diverse fotografie che mostrano Tenco riverso a terra in posizione assolutamente innaturale disteso per terra e con i piedi incastrati sotto un cassetto. Ecco il vero colpo di scena non è un mistero che gli organizzatori del festival edizione 1967 tentarono di disinnescare quel tragico fatto per non gettare cattiva luce sulla festosa manifestazione e questo potrebbe spiegare il veloce trasferimento del cadavere di Luigi Tenco. Più difficile spiegare il viaggio di andata e ritorno dall'albergo. E più difficile ancora - quasi impossibile - giustificare quella posizione che certo non suffragava la tesi del suicidio.

Era del resto una tesi traballante anche se alla fine accettata da tutti. Si parlò della vita sentimentale di Tenco che la stampa di allora definiva «disordinata». Si parlò molto di Dalida con la quale Tenco aveva una relazione si pensò persino all'incidente pare che la pistola che uccise il cantante non avesse il caricatore. Ma il colpo in canna sì e qualcuno avanzò l'ipotesi che Tenco avesse voluto soltanto scherzare o far paura a qualcuno credendo di avere in mano una rivoltella innocua. Passò comunque agli occhi di

quasi tutti la tesi del suicidio per delusione. Il biglietto che Tenco lasciò sul comodino della sua camera del resto parlava chiaro: «Faccio questo non perché sono stanco della vita (tutt'altro) ma come atto di protesta contro un pubblico che manda *Io tu e le rose* in finale». Motivo più che sufficiente per indignarsi certo non abbastanza forte da spiegare un suicidio.

Di quella sera intanto rimangono brandelli di ricordi e ricostruzioni più o meno esatte che la nuova testimonianza (inedita per ventisette anni anche questo contribuisce a rendere il giallo più misterioso) contraddice. Di omicidio qualcuno parlò ma sempre in termini vaghi e chi ha seguito qualche volta da cronista il festival di Sanremo sa che le ipotesi battono sempre - per quantità e fantasia - la realtà dei fatti. Tenco suicida comunque fece molto scalpore

ma non molta sorpresa il mondo della canzonetta vacuo e superficiale com'era (e com'è rimasto più o meno) non amava quel giovane introverso intellettuale. Non amava i suoi testi il suo «esistenzialismo» né il suo approccio intelligente alla canzone considerata anche allora (si era alle soglie del '68) un riempitivo spensierato. Nulla di ideologico forse ma certo quel Tenco era considerato un po' «strano» e a non credere al suicidio restarono gli amici più cari: nemmeno tutti. Ora la nuova testimonianza (inedita per ventisette anni) da cui potrà rendere (forse) la verità. Non ci renderà Tenco che avrebbe potuto scrivere dopo quella notte altre canzoni immensamente dolcissime dense come la vita. Per la cronaca sabato 28 gennaio 1967 la finale del festival scorse via lascia con i soliti applausi fuori sornia a profusione. Luigi Tenco non c'era più.



Il cantante mentre canta «Ciao ciao amore» la sera prima di morire

## Un artista «scomodo» e sensibile

Nato nel 1938, vicino ad Alessandria, Luigi Tenco si trasferisce giovanissimo a Genova, che proprio in quegli anni conosce un vivace risveglio culturale. Nel 1953 comincia ad esibirsi come musicista jazz e subito dopo come cantante, entrando così a contatto con personaggi come i fratelli Reverberi, Umberto Bindi, Gino Paoli e Fabrizio De André. Nel 1962 incide il suo primo lp, intitolato semplicemente «Luigi Tenco», che contiene canzoni bellissime e significative come «Quando», «Angela», «Mi sono innamorato di te». Solo queste ultime due si salvarono dalla commissione di censura della Rai. Personaggio definito «scomodo», schierato a sinistra, piace soprattutto ai giovani per la sua vena ironica e amara. Pubblica altri due album, e ormai si parla di lui come di un talento di sicuro avvenire, ma le vendite restano modeste. La Rai decide allora di iscriverlo al Festival di Sanremo, dove Luigi Tenco canta «Ciao amore ciao». La interpretazione in coppia con Dalida, ma viene escluso dalle finali. La delusione è terribile. La stessa notte, il 26 gennaio 1967, viene trovato morto nella sua camera d'albergo, morto per un colpo di pistola.



Luigi Tenco in una foto tratta dal libro «Tenco» di Aldo Fegatelli, Franco Muzio Editore

## «Quella notte io ero con lui Vi racconto come è andata»

**PIERO VIVARELLI**

«Premetto che come molti sanno Luigi Tenco è stato uno fra i miei più grandi amici: forse il più grande di tutti. Per questo non posso non indignarmi ogni volta che (come accade a periodi ricorrenti per lo più nell'imminenza del Festival di Sanremo) qualcuno alla ricerca di un macabro scoop tenta di riaprire il caso tingendolo di giallo magan con la scoperta dopo 27 anni di nuovi eventi più o meno sensazionali».

Il sottoscritto purtroppo quella notte infame la ricorda ancora bene e continuerà a ricordarla anche dovesse campare altri cento anni. Tutto cominciò quando si seppe che *Ciao amore* non era stata ammessa dalle giurie esterne alla finale.

Nessuno fra i dirigenti della Rai preventi aveva il coraggio di dire a Luigi come erano andate le cose. Ci pensai io. L'avevo dormendo su un tavolo posto nel saloncino antistante i camerini del Salone delle Feste del Casinò dove all'epoca si svolgeva la manifestazione. Lo svegliai e gli dissi quello che era successo. Lui non la prese molto bene: tant'è vero che quando uscimmo dal palazzo del Casinò mandò sgarbatamente al diavolo due ragazze che gli chiedevano l'autografo. Cercai di rasserenarlo. Gli parlai della commissione di ripescaggio nella quale c'era un amico come Bernini che sarei andato a cercare subito. Lui intanto avrebbe fatto bene ad andare in quel ristorante vicino al porto dove ci stavano aspettando i Rokes. Sergio Modugno, Reverberi, altri amici della Rai

e probabilmente la stessa Dalida che come ricorderete aveva cantato nella ripetizione la canzone e per di più era legata a Tenco da un amore autentico.

Si sa come andarono le cose. Nonostante Bernini *Ciao amore* non venne recuperata e fu quindi eliminata dalla competizione. Quando arrivai al ristorante mi dissero che Luigi aveva preferito andare in albergo a riposarsi e che ci saremmo visti con lui appena finita la cena.

La cena però non finì mai. Fummo chiamati dall'albergo e andò a rispondere il «principe». Altri che era il manager dei Rokes. Aveva la faccia sconvolta. Chiamò Sergio Modugno e il sottoscritto e ci disse di correre subito in albergo perché era successo qualcosa a Luigi. Ci precipitammo. Sulla porta dell'Hotel Savoy ci venne incontro in lacrime il maestro Cini dicendoci che Luigi si era suicidato. Nella hall la confusione era al massimo. Dalla seminuda singhiozzava sopra un divano. La camera di Tenco era nel seminterrato una di quelle camere riservate alla servitù ma che vengono affittate nelle grandi occasioni. Mentre cercavo di avere altre notizie Sergio Modugno si precipitò giù. Poi non volle assolutamente che entrassi anch'io nella camera. Aveva in mano la famosa lettera sul cui contenuto si è tanto discusso e s'è perduto. L'aveva vista sul cassetto e se l'era messa in tasca. Era una lettera per gli amici cioè per Sergio, per Reverberi e per me che soli

potavamo capire il significato di quelle parole un po' allucinate. Purtroppo decidemmo di darla al commissario Molinar che si impegnò di farla vedere solo al magistrato. Dopo mezz'ora l'Arma ne diffuse il contenuto integrale.

Tralascio la lite che ebbi con Zatterin tralascio la disperazione tralascio che fui io a far passare Dalida dalla porta di servizio per salire sulla macchina di un caro amico che era venuto a prenderla per accompagnarla in Francia. Intanto il magistrato aveva autorizzato la traslazione della salma all'obitorio.

Rimasi nella hall dell'Hotel Savoy fino all'alba per aspettare Valentino il fratello di Luigi che era stato informato circa un incidente e solamente in auto mentre correva sull'Aurelia verso Sanremo aveva saputo dalla radio di come stavano realmente le cose.

Questo seppur succintamente e quanto basta considerare il poco tempo trascorso (poco meno di due ore) fra quando lo vidi vivo l'ultima volta e quando ci chiamarono al ristorante dall'Hotel Savoy) per rendersi conto che il racconto di un becchino circa la povera salma che sarebbe andata avanti e indietro tra l'albergo e l'obitorio non sta assolutamente in piedi. Chissà perché questo singolare becchino se ne è ricordato solo dopo 27 anni? Dietro le sue rivelazioni c'è evidentemente il desiderio di uno scoop. Per rispettare la memoria del mio amico più caro mi si lasciò tristemente dire che tutto ciò non è solo tendenzioso ma semplicemente turpe.

## ARCHIVI

ROSSELLA BATTISTI

### Marilyn Monroe

*L'ombra dei Kennedy e i barbiturici*

Tre e quaranta del 5 agosto 1961 in una stanza di un motel a Hollywood muore Marilyn Monroe. La polizia archiviò rapidamente il caso come morte per overdose di barbiturici. Suicidio detto ancora più esplicitamente «come sembravano indicare i numerosi tentativi che Marilyn aveva compiuto in precedenza le sue crisi di depressione. Ma la sua morte ha evocato fantasmi più inquietanti: si parla sempre più spesso di omicidio. Qualcuno probabilmente un emissario della mafia avrebbe ucciso per tutelare il buon nome di John e Robert Kennedy con i quali l'attrice aveva avuto una storia. I presunti si cari non ebbero alcuna pietà per la dolce e fragile bionda di Hollywood il sex symbol più amato del cinema.

### Jim Morrison

*Morte nell'acqua per il leader dei Doors*

*This is the end* cantava con quella sua voce profonda e impastata di trieste. Jim testimone non silenzioso del sogno americano diventato incubo nel Vietnam. James Douglas Morrison era nato il 8 dicembre 1943 a Melbourne nella Florida e nel giro di soli ventisette anni consumò la sua parabola artistica di leader voce anima e mente dei Doors, una delle bande rock più esplosive e intelligenti degli anni Sessanta. Una parabola fatalmente legata al consumo di droghe che lo ha portato a morire nella vasca da bagno della sua casa di Parigi il 3 luglio del 1971.

### Bruce Lee

*L'eroe del kung-fu tradito dal karate*

Improvvisa a soli 33 anni la morte di Bruce Lee destò qualche dubbio. Il popolare attore ed eroe del kung fu morì la sera del 21 luglio 1973 a causa di un colpo di pistola alla nuca. Diceva alla moglie di non sentirsi bene. Ricoverato nell'ospedale di Hong Kong morì il giorno dopo senza riprendere conoscenza. Secondo gli amici fu proprio il karate ad ucciderlo: un colpo ricevuto al collo due mesi prima durante un allenamento che gli aveva rotto un vaso sanguigno. Ma le «cause naturali» con le quali la polizia di Hong Kong chiuse il caso Lee non convince del tutto e chi dice che dietro la sua morte c'era l'ombra della mafia cinese è fastidiosa dalla negativa pubblica che il «piccolo drago» le faceva nei suoi film dove la combatteva spietatamente e con successo.

### Dalida

*Un destino di solitudine*

Un giorno e una notte da sola nel suo appartamento di Montmartre prima che il corpo imbottito di barbiturici fosse ritrovato domenica 5 maggio 1987. Da morta come da viva il destino di Dalida era la solitudine. Nata al Cairo di origine italiana molto bella aveva sfondato nella musica leggera con canzoni come *Bang bang*, *Milord*, *Le rose dell'amore*. Ma dietro le luci dei riflettori c'era una donna fragilissima perseguitata da una maledizione: il primo marito Lucien Morisse si era tolto la vita. L'amico Luigi Tenco si suicidò dopo che *Ciao amore ciao* che cantavano insieme al festival di Sanremo del '67 era stata esclusa dalla finale. Lei sconvolta tentò di imitarlo. Qualche anno dopo nel '73 un amante respinto Richard De Chamfray riuscì quasi a impiccarsi per amor suo. Lei fu più abile a uscire di scena.

### Chet Baker

*L'ultimo volo di «voce d'angelo»*

Nessun dubbio per la polizia olandese con un verdetto rapido catalogò la morte di Chet Baker caduto dalla finestra del suo albergo ad Amsterdam come suicidio. Era il 13 maggio del 1988. Nella stanza non c'erano segni di colluttazione o di violenza ma tracce di eroina comparsa fatale di Chet che per anni aveva diviso la sua esistenza fra la morte per la tromba e il tentativo di disintossicarsi dalla droga. Col mondo duro che circondava il jazz Baker si era già scontrato pesantemente quando gli spaccati gli rovinarono la bocca e i denti pregiudicando la sua carriera più psicologicamente che fisicamente.